

I LONGOBARDI A NORD DI MILANO

CENTRI DI POTERE TRA ADDA E TICINO



Archeologia Barbarica 4

Archeologia Barbarica 4

Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano, Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'Arte

Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica

in collaborazione con il Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli

I Longobardi a nord di Milano. Centri di potere tra Adda e Ticino

IV Incontro per l'Archeologia barbarica
Cairate (Varese), *Auditorium* e monastero di S. Maria Assunta
21 settembre 2019

a cura di Gian Pietro Brogiolo e Paola Marina De Marchi

Collana: Archeologia Barbarica

Responsabile scientifico:

Caterina Giostra, Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano

Membri del Comitato scientifico:

Ermanno A. Arslan, Accademia Nazionale dei Lincei - Roma;
Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo - Spoleto

Angela Borzacconi, Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli

Gian Pietro Brogiolo, Università degli Studi di Padova

Andreji Buko, University of Warsaw; Polish Academy of Sciences

Federico Cantini, Università di Pisa

Neil Christie, University of Leicester

Carlo Citter, Università degli Studi di Siena

Vincenzo Gheroldi, Storico dell'Arte

Michel Kazanski, Centre National de la Recherche Scientifique, Paris

Vasco La Salvia, Università degli Studi "G. d'Annunzio" - Chieti

Silvia Lusuardi Siena, Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano

Federico Marazzi, Università degli Studi "Suor Orsola Benincasa" - Napoli

Egle Micheletto, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Elisa Possenti, Università degli Studi di Trento

Dieter Quast, Römisch-Germanisches Zentralmuseum - Mainz

Philip von Rummel, Deutsches Archäologisches Institut - Berlin

Marco Sannazaro, Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano, Brescia

Francesca Romana Stasolla, Sapienza Università di Roma;
Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo - Spoleto

Tivadar Vida, ELTE - Eötvös Loránd University - Budapest

Marco Valenti, Università degli Studi di Siena

Luca Villa, Archeologo

Daniel Winger, Universität Rostock

La collana viene sottoposta a peer review.



archeologiabarbarica.it

Composizione e impaginazione:

Francesca Benetti, per SAP Società Archeologica s.r.l.

2020, © SAP Società Archeologica s.r.l.
Strada Fienili 39a - 46020 Quingentole (Mn)
Tel. 0386 42591
www.archeologica.it

Coordinamento Incontri per l'Archeologia barbarica:

Caterina Giostra, Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano

La pubblicazione del presente volume è stata resa possibile grazie al contributo finanziario dell'Università Cattolica sulla base di una valutazione dei risultati della ricerca in essa espressa (linea D.3.1, 2020). Ci si è avvalsi anche del sostegno finanziario offerto dalla Fondazione Comunitaria del Varesotto Onlus e dal Rotary Club di Tradate.

Con la partecipazione di



Con il patrocinio di



Comune di Cairate



Comune di Castelseprio



Comune di Arsago Seprio

Con il sostegno di



ISSN 2532-3202
ISBN 978-88-99547-43-1

Sommario

- 7 Prefazioni
Daniela Locatelli
Paolo Mazzucchelli con Serena Gatti
Silvano Martellozzo
Maurizio Ampollini
- 15 La costruzione del regno longobardo e i nuovi centri di potere a nord di Milano
Gian Pietro Brogiolo

Milano

- 27 Milano tra tardo antico e alto medioevo: lo scavo del palazzo imperiale di via Gorani
Anna Ceresa Mori, Leonardo De Vanna, con appendice di Costanza Cucini, Mariapia Riccardi, Marco Tizzoni
- 51 Contesti altomedievali nel suburbio di *Mediolanum*
Anna Maria Fedeli, Eliana Sedini
- 75 Sulla committenza regia longobarda del cantiere altomedievale di San Simpliciano: una rilettura delle vecchie acquisizioni alla luce delle ultime indagini sull'architettura
Paola Greppi

Il territorio a nord di Milano

- 91 L'Isola Comacina, Capiate e le case tributarie longobarde
Fabio Carminati, Andrea Mariani
- 109 *Alpes: da Perviae a Limes*. Trasformazioni della viabilità della Lombardia nord-occidentale e dei valichi alpini in funzione del nuovo assetto politico e amministrativo del Regno longobardo
Matteo Dolci

Le terre dell'Adda

- 121 Trezzo e le terre dell'Adda in età longobarda: un bilancio e nuovi spunti
Silvia Lusuardi Siena, Marilena Casirani
- 151 Il sito di Grignano nel quadro insediativo dell'Isola Brembana tra l'età romana e l'alto medioevo
Maria Fortunati, Claudio Negrelli, Daniele Mazzitelli

Castel Seprio e la sua *iudiciaria*

Ricerche

- 171 Le indagini dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Castelseprio: campagne 2018-2019
Marco Sannazaro
- 185 Castelseprio: la diagnostica nel borgo 2019
Caterina Giostra

193 Nuove ricerche sulla torre di Torba (Varese). Scavi 2017-2019
Gian Pietro Brogiolo, Alexandra Chavarría Arnau

203 Il monastero di Cairate *reloaded*: nuove considerazioni sui dati
Valeria Mariotti, con appendice di Davide Porta

Problemi e un nuovo progetto

223 L'alto medioevo nel Seprio: i centri di potere tra fonti scritte e archeologiche
P. Marina De Marchi

241 Castel Seprio altomedievale: questioni aperte
Sara Masseroli

255 Il nuovo progetto di ricerca "Castel Seprio, centro di potere"
Gian Pietro Brogiolo

259 Castel Seprio, centro di potere. La 'casa-forte' e il suo contesto: la documentazione pregressa
Caterina Giostra

In ricordo

277 Il professor Sironi e Castel Seprio
Paolo Fusetti

Confronti e conclusioni

285 From *res Caesaris* to crown property. *Rusellae* and Tuscany between AD 300-900
Carlo Citter

299 Centri e strutture del potere in età longobarda: alcune riflessioni alla luce del convegno di Cairate
Federico Cantini

Milano



Sulla committenza regia longobarda del cantiere altomedievale di San Simpliciano: una rilettura delle vecchie acquisizioni alla luce delle ultime indagini sull'architettura

Paola Greppi*

Dal recupero dei laterizi bollati alle prime ricerche sulle fasi altomedievali

Il ritrovamento di laterizi bollati altomedievali nella basilica milanese di San Simpliciano, avvenuto alla fine del XIX secolo, suscitò l'interesse di chi, già dal principio del Novecento, si cimentava nel riconoscimento delle fasi architettoniche del monumento: un palinsesto dell'architettura medievale, la cui origine paleocristiana è legata alla sepoltura delle reliquie dei martiri dell'Anania¹ e la cui dibattuta fondazione è attribuita solo da fonti tarde alla committenza del vescovo Ambrogio «*in honorem beatae Mariae et omnium virginum*»².

In ordine di tempo, un primo laterizio fu recuperato nel corso dei restauri condotti nel 1841 dall'architetto Aluisetti, che comportarono la demolizione di alcuni pilastri del capocroce e l'occultamento di tutte le superfici murarie sotto spessi strati di intonaco e stucco. Della tegola, con bollo dei sovrani longobardi Agilulfo e Ada-

laldo (604-616 d.C.) diede notizia Labus già l'anno successivo, pubblicandone l'iscrizione insieme a quelle di alcune epigrafi reimpiegate in uno dei sostegni³. In quell'occasione lo studioso specificava che, diversamente dalle iscrizioni cristiane e pagane, individuate all'interno di uno dei pilastri, il tegolone era stato «rinvenuto infranto fra' materiali ne' muri di più recente costruzione»⁴, indicando dunque un'altra localizzazione, seppur anch'essa di reimpiego. La questione, come vedremo in seguito, è dirimente poiché contribuisce, insieme ad altri indicatori, a suggerire, se non circoscrivere, l'arco cronologico nel quale la basilica, progettata sin dall'origine con una grande aula longitudinale aperta, fu tripartita in navate.

A distanza di quasi cinquanta anni, nel 1893, un secondo tegolone (fig. 1), con identico bollo *Gl(orios)ss(im) Dom(ini) N(ostr) Reg(es) Agilulf / et Adiuvald filius praec(e)per(unt)*⁵, fu trovato durante i lavori condotti da Beltrami per il risanamento del catino

* Università degli Studi di Torino, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano: paola.greppi@unicatt.it.

¹ Paolino di Nola, biografo di Ambrogio, ricorda l'arrivo a Milano delle reliquie dei martiri dell'Anania (Sisinnio, Martirio e Alessandro, martirizzati il 29 maggio del 397), che si ritiene siano state deposte nella basilica di San Simpliciano, verosimilmente già completata all'inizio del V secolo: NAVONI 2007, pp. 67-76; LUSUARDI SIENA 1990, pp. 135-136. La traslazione dei corpi santi è attestata alla fine del XIII da Goffredo da Bussero nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, che ricorda inoltre la deposizione delle spoglie dello stesso Simpliciano all'interno dell'edificio, avvenuta in età altomedievale. Paul. *Vita Ambr.*, 52, 1; Goff. *Liber Not.*, 352 B, 369 BC. Sulla traslazione dei martiri ananiensi si veda PICARD 1988, p. 68.

² Le controverse ipotesi sulla datazione della prima fase costruttiva della basilica sono dovute principalmente alla tarda attestazione della fondazione, riportata in fonti del XIII secolo che la attribuiscono

al vescovo Ambrogio: Benzoni di Alessandria («*Ecclesia quae nunc dicitur Sancti Simpliciani fundata fuit ab ipso etiam beato Ambrosio in honorem beatae Mariae et omnium virginum*»); Galvano Fiamma («*Beatus verus Ambrosius dum adhuc in carne viveret fundavit [...] ecclesiam in honorem beatae Virginis et omnium virginum, quae modo dicitur Sancti Simpliciani*»); Goffredo da Bussero («*translationem sanctorum in ecclesiam sanctae Mariae et virginum mediolani urbis*»). Benti Alexs. *De Med. civit.* p. 15-36; Gualv. Flamm. *Manip. Flor.* p. 570 BC; Goff. Buss. *Liber Not.* p. 352 B; MIRABELLA ROBERTI 1984, pp. 132-136; LUSUARDI SIENA 1990, pp. 135-136; SANNAZARO 2007, pp. 105-128.; LUSUARDI SIENA, NERI, GREPPI 2015, pp. 52-56; GREPPI 2016, pp. 42-44 e 99-101.

³ LABUS 1842, pp. 1-14. Per le epigrafi si veda CUSCITO 1995, pp. 255-274.

⁴ LABUS 1842, p. 13.

⁵ FIORILLA 1986, p. 335.



Fig. 1. Tegola con bollo di Agilulfo e Adaloaldo (da FIORILLA 1986).

absidale e la salvaguardia dell'affresco del Bergognone. Dei due laterizi solo questo è ancora oggi conservato presso le Civiche Raccolte del Castello Sforzesco, mentre quello rinvenuto nel 1841, in stato frammentario, era già disperso nel 1915, secondo quanto indicato da Monneret de Villard che ne aveva compiuto il primo esame paleografico⁶. Se sin dal momento del ritrovamento fu certo che il tegolone recuperato al tempo dei restauri Aluisetti fosse in posizione di reimpiego, più dubbia fu invece l'interpretazione di quello individuato al di sopra dell'abside, che lo stesso Beltrami riteneva "ancora impiegato nella copertura"⁷. All'epoca, la vicenda del ritrovamento ebbe ricadute sull'interpretazione della cronologia dell'abside e fu complicata ulteriormente a seguito dell'individuazione

⁶ MONNERET DE VILLARD 1915, p. 48.

⁷ "In alcuni restauri del 1841, e nelle opere di riordino del tetto compiute recentemente, si trovarono dei laterizi con bolli dell'epoca del re Agilulfo (590-615): così sopra uno dei tegoloni che erano ancora impiegati nella copertura della basilica, ho potuto leggere ancora questo frammento di iscrizione" (BELTRAMI 1893, p. 25, nota 1).

⁸ "(...) feci praticare sull'estradosso (...) alcuni tasti (...); il materiale estratto si presentò in buone condizioni e mise in rilievo la caratteristica struttura adottata per alleggerire il peso di questa muratura, la quale è formata con cilindri cavi in terracotta, foggiate a punta verso un estremo, come piccole anfore, per modo da potersi innestare uno nell'altro, i quali tubi si trovano cementati tra loro con malta molto grassa" (BELTRAMI 1893, p. 28).

⁹ "Eine zerstörte stelle dieser Ziegeldeckung zeigt, dass die abgleichung des gewölbes aus töpfen der in Fig. 9 abgebildeten form besteht, die in reichlichem mörtelbett, anscheinend nicht spiralförmig geordnet liegen" ovvero: «Una parte distrutta di questa copertura mostra che il livellamento della volta è costituito da vasi della forma mostrata nella fig. 9 che giacciono in un abbondante letto di malta, apparentemente non disposti a spirale» (STIEHL 1898, p. 6).

¹⁰ "Stiehl saw the original tiles of the apse roof still in place, and

di tubi fittili nel corso di un sondaggio praticato nello stesso anno nell'estradosso del catino⁸. Pochi anni dopo, fu Stiehl a compiere l'ultimo sopralluogo nel sottotetto dell'abside dove, esaminando i tubuli visibili nel punto di rottura, giunse alla conclusione che questi non fossero organizzati con un andamento spiraliforme e che quindi si trovassero in posizione di reimpiego⁹. Nonostante la scoperta abbia avuto una 'distorta' risonanza attraverso le illustri parole del Porter¹⁰ e la successiva, erronea, traduzione riportata da Baroni, secondo il quale Stiehl «trovò che la curvatura dell'abside vi è spianata (...) mediante un riempimento di piccoli orci in terracotta disposti a spirale nello spesso letto di calce»¹¹, gli studi successivi, dimostrarono invece la natura interamente romanica dell'abside (XII secolo) e la presenza di materiale laterizio di reimpiego, tegole e tubuli, utilizzato come alleggerimento nel conglomerato tra l'estradosso del catino e il tetto¹². Se il ritrovamento delle tegole con bollo dei sovrani longobardi suggerì, in modo abbastanza esplicito, almeno un intervento di rifacimento del tetto datato al principio del VII secolo – non certo un semplice rappizzo, per il quale non sarebbe stato necessario avviare una produzione su commissione regia –, il successivo recupero di un altro mattone altomedievale con bollo *REX* testimonia probabilmente la presenza di sconosciute fasi costruttive databili alla fine del VII-inizi VIII secolo. È importante ribadire che, oltre al noto laterizio bollato proveniente da San Nazaro Maggiore¹³, tra il 1954 e il 1955 furono trovati a Milano altri quattro mattoni con bollo *REG - REX* provenienti dagli scavi che si stavano conducendo in Piazza Diaz e sul retro dell'abside di San Simpliciano, sul lato in connessione con il

records that they were placed directly on a bed of mortar covering the extrados of the vault. He further studied the structure of this vault, and discovered (...) that the vault itself was composed of hollow jars similar to those of the chapel of S. Satiro at S. Ambrogio in Milan, and of the churches of Ravenna" (PORTER 1917, p. 656).

¹¹ BARONI 1934, p. 25.

¹² Lo stesso Arslan ricordava nel 1954 che Stiehl aveva notato che i tegoloni "sovrastano a vasi fittili che fanno da riempimento dell'estradosso della volta e non sono disposti come era nella consuetudine dei muratori paleocristiani, ma semplicemente annegati in un abbondante letto di malta" (ARSLAN 1954, p. 509, nota 1). Successivamente fu poi E.A. Arslan a ribadire, nel 1965 e poi nel 1974, la natura di reimpiego dei materiali laterizi dell'abside: ARSLAN 1965, p. 52, nota 65; ARSLAN 1974, p. 308, nota 4. Una sintesi più recente della questione si trova poi in GREPPI, SCHIAVI 2019, pp. 114-115.

¹³ Il laterizio, con bollo *REX* documentato da una fotografia, fu trovato reimpiegato in un pilastro romanico del braccio laterale destro durante i lavori di restauro in San Nazaro Maggiore. Come riportato da S. Fiorilla, non se ne ha notizia dal 1971, quando A. Bellù riferiva che si trovasse ancora in basilica (FIORILLA 1986, p. 343; BELLÙ 1971).

sacello, questi ultimi diretti da Arslan parallelamente alle attività di ripristino e restauro del monumento¹⁴. È ormai del tutto verosimile che i pezzi, data l'evidente affinità, siano stati immagazzinati insieme presso l'Antiquarium della soprintendenza milanese e la successiva perdita dei cartellini identificativi abbia impedito di distinguerne la provenienza¹⁵. Tra questi però, sicuramente proviene da San Simpliciano un concio d'arco frammentario nel cui numero di inventario Mirabella Roberti riconobbe la calligrafia dell'assistente agli scavi condotti dal Genio Civile nel retro della basilica nel 1955¹⁶. A questo proposito è importante sottolineare, onde evitare futuri equivoci, che in San Simpliciano furono trovati non uno ma due laterizi con bollo *REX*, come ricorda lo stesso Arslan in un suo contributo di poco posteriore al recupero¹⁷ e come segnalato nelle relazioni di scavo, dove si annota genericamente il "rinvenimento (il 15 febbraio e il 14 marzo) di due lapidi paleocristiane, di pregevoli frammenti di affreschi romanici, di mattoni bollati romani"¹⁸. Il mattone 'scomparso' potrebbe dunque essere tra quelli di incerta provenienza conservati presso l'Antiquarium: escludendo che si tratti di quello con iscrizione *REG*, la cui provenienza da Piazza Diaz è sicura, e di un altro con dimensioni equivalenti a quelle indicate nei ritrovamenti del medesimo scavo, potrebbe essere identificabile con il laterizio con erronea dicitura di provenienza pavese.

Il rinvenimento di laterizi altomedievali di San Simpliciano suggestionò dunque l'immaginario di chi si accingeva, sin dalla prima metà del Novecento, a comprendere la complessa evoluzione costruttiva del monumento. In questa direzione, seppur cautamente, si muoveva lo stesso Verzone che, nonostante ribadisse la datazione ad età romanica, all'epoca condivisa dalla maggior parte della critica, segnalava la possibilità che vi fossero fasi edilizie precedenti testimoniate proprio dal ritrovamento delle note tegole bol-

late¹⁹ e che la basilica romanica ricalcasse nel suo perimetro, almeno in parte, le "antiche fondamenta"²⁰ di una chiesa del VII secolo. Per primo, notava inoltre la "curiosa disposizione dei pilastri"²¹, che suggeriva l'inserimento di un sistema voltato in un contesto architettonico in cui non era evidentemente previsto dal progetto iniziale.

Sempre nel 1942, alla vigilia della scoperta di Arslan, il contributo di Boggetti fu poi determinante nell'indirizzare le indagini successive verso l'identificazione di possibili fasi edilizie di età altomedievale. Il celebre storico del medioevo sosteneva saldamente la presenza di una fase ricostruttiva dovuta alla committenza dei sovrani longobardi associati al trono (604-616 d.C.), a suo avviso conseguente i danneggiamenti avvenuti nelle prime fasi della conquista e testimoniata proprio dai ritrovamenti delle tegole, utilizzate in un intervento ricostruttivo del tetto²² e, come affermò poco dopo, verosimilmente provenienti da una fornace regia²³.

In quegli stessi anni fu però il dato materiale, nel senso archeologico del termine, a confermare la vera natura di San Simpliciano. I poderosi interventi di restauro e liberazione del monumento avviati da Arslan a partire dal 1944 nell'ambito di un progetto più vasto, che impegnava lo studioso nella ricerca sulle architetture romaniche milanesi per la Storia di Milano Treccani degli Alfieri²⁴, permisero di mettere in luce vastissime porzioni di muratura paleocristiana, con tecniche costruttive "di esemplare evidenza"²⁵, occultate sino a quel momento dagli intonaci più recenti e dai corpi di fabbrica che si erano addossati alla basilica nel corso dei secoli. In quell'occasione, la necessità di verificare la relazione fisica tra il transetto e il tiburio spinse Arslan a salire nei sottotetti, dove risultò definitivamente chiaro che la basilica romanica costituiva un vero e proprio adattamento di un edificio stratificato e molto più antico. In partico-

¹⁴ Attualmente sono conservati quattro mattoni depositati unitamente a quelli di Piazza Diaz, uno dei quali reca l'indicazione "magazzino dei materiali della provincia di Pavia". Le affinità del corpo ceramico, della dicitura del bollo e della fattura, oltre al fatto che sino ad oggi laterizi simili sono stati trovati solo a Milano, portano però a ritenere che si tratti di un errore di dicitura (FIORILLA 1986, pp. 341 e 344).

¹⁵ FIORILLA 1986, p. 343, nota 9.

¹⁶ SILVANI 1955; FIORILLA 1986, pp. 343-344.

¹⁷ ARSLAN 1958, p. 206.

¹⁸ Fondo archivistico Arslan, Soprintendenza ABAP Città Metropolitana di Milano.

¹⁹ VERZONE 1942, pp. 103-105.

²⁰ "Dobbiamo supporre che l'antica chiesa di San Simpliciano sia stata costruita o rimaneggiata al tempo di Agilulfo e dubitare che i

muri attuali calchino (specie per quanto riguarda il transetto) le antiche fondamenta" (VERZONE 1942, p. 103).

²¹ VERZONE 1942, p. 103.

²² BOGNETTI 1942, p. 354.

²³ Secondo il Boggetti l'intervento ricostruttivo in San Simpliciano era giustificato anche dal ruolo di cattedrale assunto dalla basilica nel VII secolo, quando fu anche sede delle sepolture dei vescovi Antonio e Ampelio (terzo quarto del VII secolo): un'ipotesi, tuttavia, che non ebbe seguito alcuno nella storia degli studi sulla basilica (BOGNETTI 1948, pp. 155 e 452).

²⁴ Fu proprio il conte Giovanni Treccani degli Alfieri a finanziare i lavori di restauro, condotti da Arslan con l'aiuto dell'amico Ferdinando Reggiori (ARSLAN 1954, pp. 395-521).

²⁵ ARSLAN 1947-1948, p. 372.

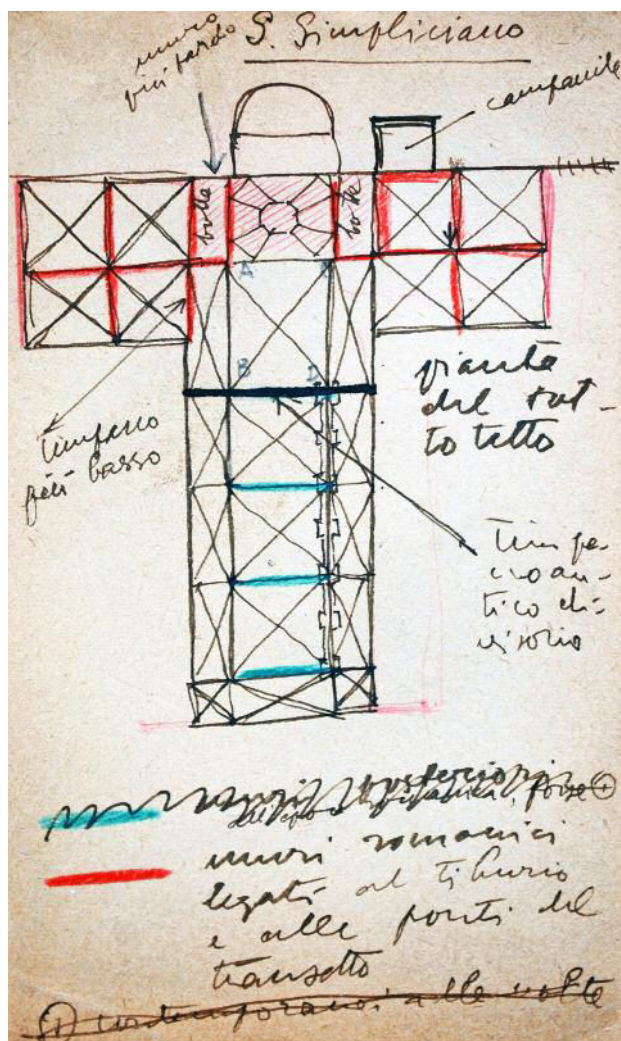


Fig. 2. Disegno dei sottotetti della basilica, Wart Arslan (archivio Soprintendenza ABAP Città Metropolitana di Milano).

lare, era possibile osservare che il sistema di tripartizione in navate (fig. 2), del quale i costruttori romanici avevano risparmiato la terminazione sommitale tra il tetto e l'estradosso delle volte, era costituito da muraure diverse da quelle romaniche e paleocristiane visibili nel resto della basilica, sfruttate, innalzandole, per posarvi un tetto a capriate più alto. Lo studioso le datò, almeno in un primo momento, ad un'epoca precedente il XII secolo, ma ancora al principio del basso medioevo²⁶. Tali setti murari, conservati ancora oggi per un'estensione di circa 50 m. sull'asse del corpo

²⁶ Arslan, in un primo momento, datò i setti murari, e dunque la tripartizione in navate, all'XI secolo. Successivamente, nel 1958 e nel 1961, iniziò a sostenere la datazione altomedievale della tripartizione in navate associata alla committenza dei sovrani longobardi. Era stato invece proprio lo stesso Bogneretti, a seguito della scoperta, nel 1954 e poi nel convegno di Spoleto del 1958 a consolidare l'ipotesi della datazione della tripartizione della basilica in navate nell'ambito



Fig. 3. Tracce di imposta degli archi originari alla sommità dei pilastri.

longitudinale, data la presenza di lesene in corrispondenza dei pilastri inferiori, dimostravano inoltre che in origine il sistema divisorio era caratterizzato da un ritmo doppio e dunque da una "serrata teoria di poderosi sostegni"²⁷: sfolta poi nel corso della ricostruzione romanica, è testimoniata ancora oggi dai resti di imposta degli archi originari, la cui proiezione definisce una luce pari alla metà di quella delle arcate attuali²⁸ (fig. 3). Sappiamo poi che i costruttori romanici avevano risparmiato la scansione originaria dei pilastri in corrispondenza del settore presbiteriale,

di un importante progetto di riqualificazione del monumento commissionato dai sovrani longobardi (ARSLAN 1947-1948, pp. 7-8; BOGNETTI 1954, pp. 152 e ss.; ARSLAN 1958, pp. 209-211; BOGNETTI 1959, pp. 65-66; ARSLAN 1961, p. 164).

²⁷ ARSLAN 1961, p. 163.

²⁸ ARSLAN 1974, p. 317.

verosimilmente per ragioni statiche, grazie ai rilievi precedenti le demolizioni ottocentesche dell'Aluisetti, che comportarono appunto, proprio l'abbattimento di quattro sostegni del capocroce.

Fu dunque dalla metà del secolo scorso, a seguito della scoperta delle murature nel sottotetto, che si consolidò definitivamente l'ipotesi di datazione della tripartizione in navate all'alto medioevo, pur senza ulteriori appigli materiali che consentissero di collocare il cantiere in un arco cronologico più ristretto. A questo proposito, i sondaggi archeologici condotti all'interno della basilica al principio degli anni '80, pur non essendo stati dirimenti per la datazione della fase costruttiva, hanno consentito l'individuazione della quota di calpestio in fase con l'intervento di tripartizione, indicata da una lastra litica in connessione con la base di uno dei pilastri, collocata ad una quota più alta di circa 1,20 m rispetto a quella del pavimento paleocristiano²⁹.



Fig. 4. Paramento occidentale del secondo pilastro della navata sud.

Le ultime acquisizioni sul cantiere della tripartizione

Di questa enigmatica fase costruttiva attualmente si conservano i sei pilastri delle prime tre campate, rimodellati agli angoli nel corso del cantiere romanico e con le basi parzialmente ricostruite durante i restauri ottocenteschi (fig. 4). La tessitura muraria è costituita da laterizi, apparentemente di reimpiego, organizzati su corsi orizzontali separati da letti di malta, lievemente idraulicizzata con cocchiopesto, dello spessore di 2-3 cm al massimo. Proprio questi ultimi presentano una raffinata finitura con lisciatura a doppia inclinazione ottenuta comprimendo con la cazzuola la malta dall'alto verso il basso e in direzione opposta così da realizzare letti e giunti aggettanti a diedro³⁰ (fig. 5). Dall'analisi autoptica, è possibile affermare che non sono presenti interventi di rifugatura dei giunti e che dunque la lavorazione doveva avvenire modellando, con una buona manualità, la malta rifluente dai letti di posa. La



Fig. 5. Doppia lisciatura dei giunti nei pilastri di San Simpliciano.

²⁹ I sondaggi furono effettuati nella seconda campata della navata centrale e nel braccio meridionale (BROGILO 1981, pp. 120-124).

³⁰ La tecnica è stata notata per primo da E.A. Arslan (ARSLAN 1974, p. 318).



Fig. 6. Ambulacro dei Cavalieri, Teatro di Marcello (da BUONFIGLIO 2013).



Fig. 7. Perimetrale nord, ghiera di finestra con doppia lisciatura dei giunti, S. Giovanni al Laterano (da APOLLONJ GHETTI 2013).

presenza di una sorta di pellicola superficiale, dello spessore di non più di un millimetro, visibile nei punti di rottura, potrebbe essere poi attribuita alla migrazione verso la superficie delle parti più fini della malta, con conseguente addensamento localizzato di calce, a seguito della compressione in corso di realizzazione³¹; solo analisi archeometriche dedicate potranno però definire la natura di questo sottile strato superficiale³². Tutta la superficie muraria è poi coperta da un sottile scialbo di calce che precede, dal punto di vista stratigrafico, la rimodellazione romanica dei pilastri, ma per il quale una collocazione cronologica più precisa risulta al momento impossibile.

³¹ MELUCCO VACCARO, GRATZIU 1989, p. 184.

³² Le analisi archeometriche consentirebbero di escludere la presenza di una "colla fine", e dunque di un trattamento successivo, steso a pennello, sulla superficie del giunto, segnalata invece nella basilica di San Martino a Barisano (Forlì) sulla sola base della lettura autoptica della tecnica. Vedi *infra*.

³³ Per completezza, si segnala la presenza di una tecnica abbastanza simile, seppur meno raffinata, nella finitura dei giunti di un brano della muratura di facciata del S. Sigismondo, o S. Maria la Greca, presso S. Ambrogio (XII-XV secolo), le cui fasi costruttive non sono mai state indagate e per la quale non si può escludere che si

La lisciatura a doppia inclinazione dei giunti dei pilastri di San Smpliciano è una tecnica di finitura del paramento assente a Milano³³ ma di origine molto antica, documentata, seppur occasionalmente, sin dall'età romana, secondo alcuni in presenza di giunti di malta particolarmente alti³⁴. Tra i casi noti si segnalano l'Ambulacro dei Cavalieri nel Teatro di Marcello (I sec. a.C.), il cui muro interno presenta una cortina laterizia caratterizzata da doppia lisciatura³⁵ (fig. 6), segno della presenza di maestranze altamente specializzate che lavoravano con modalità differenti sui due fronti murari. La commistione di competenze tecniche, e dunque di pratiche di lavoro, che contraddistingue

tratti di un intervento di restauro. In generale, sulla tecnica, si veda GREPPI 2016, pp. 79-82.

³⁴ Al riguardo, indicazioni generiche sulla tecnica si trovano in: VENANZI 1953, p. 34; MARTA 1989, p. 78; BIANCHINI 2010, p. 276. Venanzi riferisce di aver visto la tecnica anche in alcune cortine murarie della villa dei Misteri a Pompei; VENANZI 1953, p. 35.

³⁵ I letti di malta della cortina muraria sono compresi tra 1,5 e 2 cm, prova che la tecnica non era impiegata solo in caso di altezze considerevoli dei giunti (CIANCIO ROSSETTO, BUONFIGLIO 2010, p. 60; BUONFIGLIO 2013, p. 111; BUONFIGLIO 2015, p. 14).

proprio l'età augustea e che costituisce il presupposto alla grande diffusione dell'*opus testaceum* a partire dal I sec. d.C., è poi evidente anche in edifici romani di minore rilevanza, come nel caso del Colombario presso il Sepolcro degli Scipioni, pressoché coevo al Teatro di Marcello e caratterizzato in alcuni settori proprio da questo particolare tipo di finitura del giunto³⁶. Successivamente, tra l'età romana e l'alto medioevo, momento in cui, come vedremo, la tecnica trova una nuova, significativa diffusione, sembra che non vi siano esempi documentati³⁷. Anche la ghiera di finestra individuata nel perimetrale nord della basilica di S. Giovanni al Laterano a Roma (fig. 7) è di difficile collocazione cronologica e verosimilmente da attribuirsi a una non circoscritta fase costruttiva posteriore al primo impianto costantiniano, come suggerito dall'utilizzo di *sesquipedales* invece di *bipedales*, dalla generale irregolarità della tessitura e del materiale laterizio, oltre che dalle anomale proporzioni rispetto a quelle delle aperture paleocristiane³⁸.

In Italia settentrionale, oltre che a Milano, la doppia lisciatura è poi attestata in due casi emblematici, sempre di architettura ecclesiastica, di epoca altomedievale: il tempietto longobardo di Santa Maria in Valle a Cividale del Friuli (datazione del *triforium*: fine VI-VII secolo) e l'episcopio di Parenzo (fine VI secolo)³⁹. L'areale che invece presenta la maggior concentrazione della tecnica è quello ravennate dove, nelle fasi costruttive di VI secolo, in almeno sei edifici di culto si riscontra la medesima tecnica (S. Spirito, S. Apollinare in Classe e S. Vitale a Ravenna, S. Michele a Santarcangelo di Romagna, S. Maria in Acquedotto e S. Martino a Barisano a Forlì)⁴⁰, nella maggior parte dei casi associata all'impiego di mattoni giulianei di nuova produzione⁴¹ (fig. 8).

L'insieme dei confronti (fig. 9) suggerisce quindi la presenza nel cantiere della tripartizione di San Simpliciano di una maestranza itinerante, altamente specializzata, che utilizza una tecnica raffinata di finitura del giunto, associata all'utilizzo di malte idraulicizzate tramite l'aggiunta di cocchiopesto e, almeno nel ravennate, all'impiego di laterizi di nuova produzione, in alcuni casi



Fig. 8. San Vitale (RV), doppia lisciatura dei giunti di malta sul perimetro esterno del monumento.

mescolati a pezzi di reimpiego. Più difficile è tracciare l'identità di tali costruttori, per i quali si potrebbe facilmente ipotizzare un'origine orientale, almeno della cultura costruttiva, con epicentro a Ravenna, non supportata tuttavia da esempi di confronto in Oriente, fatta eccezione per il caso siriano di Qasr ibn Wardan dove, tuttavia, la doppia lisciatura è molto meno curata, realizzata per letti di malta molto spessi⁴². Sembra dunque ragionevole non escludere a priori la possibilità di una tradizione 'italica' della tecnica, le cui radici affonderebbero nella stessa cultura costruttiva romana e la cui pratica sarebbe stata tramandata nei secoli da artigiani specializzati attraverso modalità ancora ignote. È infine interessante notare che tra tardoantico e alto medioevo la doppia lisciatura si riscontra solo negli edifici di

³⁶ BUONFIGLIO 2013, pp. 117-119.

³⁷ Marta riferisce di un "esempio affrettato di lisciatura a doppia inclinazione (432-440 d.C.)" in San Pietro in Vincoli a Roma, Venanzi di un confronto sul muro esterno del Battistero Lateranense, alla base dell'absidiola di sinistra non più conservato. A questo proposito si coglie l'occasione per ringraziare il prof. Olof Brandt (Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana - Roma) per il prezioso confronto sul tema. MARTA 1989, p. 80; VENANZI 1953, p. 35.

³⁸ JOSI-KRAUTHEIMER, CORBETT 1957, p. 79 ss.; APOLLONJ GHETTI 2013, pp. 71-73.

³⁹ LUSUARDI SIENA 2002, pp. 223-224; RUSSO 2003, p. 121. Al riguardo

si vedano anche: RUSSO 2000, pp. 179-195; RUSSO 2005, pp. 65-86.

⁴⁰ CIRELLI 2011, p. 212; GELICHI, LIBRENTI, NEGRELLI 2008, pp. 111-129; RUSSO 1994, pp. 185-188; RUSSO 1992, p. 166.

⁴¹ AUGENTI 2007, p. 240.

⁴² Russo ipotizza che si tratti di maestranze greco-costantinopolitane attive a Ravenna dopo la riconquista giustiniana. Quanto a Qasr ibn Wardan l'invasivo intervento di restauro e l'assenza di analisi recenti dei paramenti non permettono un confronto stringente; BUTLER 1907, pp. 29-34; RUSSO 2000, pp. 181-183; RUSSO 2004, pp. 65-86; RUSSO 2005, pp. 65-86.

Contesto architettonico	Cronologia	Localizzazione doppia lisciatura	Laterizi di nuova produzione	Malta idraulicizzata	«Colla fine»	Scialbo di calce
<i>Teatro di Marcello (Roma)</i>	I sec. a.C.	Ambulacro dei Cavalieri, fronte interno	si	malta pozzolanica	no	no
<i>Sepolcro degli Scipioni (Roma)</i>	età augustea	colombario	si	-	no	no
<i>San Giovanni al Laterano (Roma)</i>	post IV sec. d.C.	ghiera di finestra	-	-	-	no
<i>San Pietro in Vincoli (Roma)</i>	442 d.C.	perimetrale (?)	-	-	-	no
<i>Battistero Lateranense (Roma)</i>	461-468 d.C.	“absidiola di sinistra” (?)	-	-	-	-
<i>San Vitale (Ravenna)</i>	521-546/548 d.C.	perimetro esterno	si (mattoni giuliane)	si (?)	-	-
<i>Sant’Apollinare in Classe (Ravenna)</i>	549 d.C.	“tutta la basilica” (?)	si (mattoni giuliane)	si	-	no
<i>San Michele in Africisco (Ravenna)</i>	545 d.C.	-	si (mattoni giuliane)	si	-	-
<i>Qasr ibn-wardan (Siria)</i>	561-572 d.C.	muratura in laterizi sopra gli archi delle porte	-	-	-	-
<i>Santo Spirito (Ravenna)</i>	VI secolo	-	si	si	-	no
<i>San Martino a Barisano (Forlì-Cesena)</i>	VI secolo	arco di porta e perimetrali interni (?)	si (mattoni giuliane mescolati al reimpiego)	si	si	no
<i>San Michele in Acerboli (Santarcangelo di Romagna, Rimini)</i>	VI secolo	ghiere delle finestre	si (mattoni giuliane mescolati al reimpiego)	-	-	-
<i>Santa Maria in Acquedotto (Forlì)</i>	VI secolo	-	-	si	-	-
<i>Parenzo, palazzo episcopale (Istria, Croazia)</i>	metà VI secolo	ghiere d’arco dell’episcopio	-	-	-	-
<i>Santa Maria in Valle – tempietto longobardo (Cividale del Friuli)</i>	VI-VII secolo	ghiere d’arco del triforium	-	-	-	-
<i>San Smpliciano (Milano)</i>	inizi VII secolo	pilastrini della tripartizione in navate	si mescolati al reimpiego (?)	si	no	si
<i>San Lorenzo in Lucina (Roma)</i>	XII (?)	parete destra della navata maggiore	-	-	-	-

Fig. 9. Tabella sinottica delle attestazioni della doppia lisciatura dei giunti di malta.

culto, luoghi spesso dedicati all’espressione del ruolo delle committenze più illustri.

Un contributo alla datazione dei pilastrini di San Smpliciano è dato inoltre dall’analisi metrica dei laterizi che, applicata al reimpiego, fornisce informazioni sulla cronologia e sull’eventuale presenza di nuove parti mescolate al recupero, altrimenti difficilmente identificabili. Il numero di campionature metriche effettuate sui paramenti dei pilastrini all’interno della basilica è stato recentemente incrementato e avvalorato dal-

l’esame delle strutture longitudinali che ancora oggi reggono le capriate del tetto nelle quali, come segnalato, Arslan aveva identificato la terminazione sommitale del sistema inferiore, sopravvissuta al di sopra delle volte romaniche. Per quanto riguarda la costruzione dei paramenti, le murature sommitali sono contraddistinte da una tecnica diversa e meno curata di quella dei pilastrini inferiori: i laterizi sono infatti organizzati su corsi lievemente ondulati, nei quali si riscontrano anche alcuni rari sdoppiamenti (fig. 10). Il legante



Fig. 10. Struttura muraria longitudinale nord nel sottotetto di San Simpliciano.



Fig. 11. Resti di intonaco sulla ghiera di una finestra paleocristiana del perimetrale nord della basilica.

è costituito da malta tenace, di colore bianco, compressa a cazzuola entro il profilo esterno della superficie muraria in cui i letti di posa, nonostante alcune irregolarità, non superano mai i 3 cm di spessore, risultando quindi coerenti per dimensione con quelli dei pilastri inferiori. Su tutta l'estensione (circa 50 m sull'asse est-ovest sui quattro fronti murari) si conservano vaste porzioni di intonaco di colore bianco, dello spessore di circa 1,5 cm, precedente la ricostruzione romana della copertura e presente, con le stesse identiche caratteristiche, anche sulle murature paleocristiane del sottotetto, comprese le ghiera d'arco delle finestre (fig. 11). Dal punto di vista stratigrafico tale rivestimento precede sicuramente la costruzione del sistema voltato e potrebbe riferirsi a una fase di ristrutturazione intermedia collocata tra la tripartizione e il

rifacimento romanico delle coperture oppure a un momento vicino al cantiere della tripartizione. La sua assenza sui pilastri inferiori potrebbe poi essere dovuta a una eventuale rimozione avvenuta durante il restauro ottocentesco oppure nel corso dei lavori di ripristino della metà del secolo scorso.

Tornando ai materiali da costruzione, proprio l'esame metrico dei laterizi ha dimostrato che la differenza di tessitura muraria riscontrata nelle strutture sommitali e nei pilastri è soltanto 'apparente': l'esame degli spessori e delle lunghezze dei mattoni restituisce infatti dati omogenei attribuibili alla presenza di una medesima fase costruttiva, caratterizzata da modalità di messa in opera più o meno raffinate forse relazionabili al grado di visibilità dell'architettura qualora si immagini una prima fase costruttiva con paramenti a vista (figg. 12 e 13). I gradi di frammentazione dei laterizi rivelano poi la presenza cospicua di una partita 'occulta' di elementi interi, con lunghezze pari ai lati di testa dei *sesquipedales* provinciali (29<30 cm), la cui incidenza percentuale sull'insieme del campionamento (26,4%) potrebbe indicare una produzione *ex novo*, coerente con il ritrovamento delle tegole con bollo di Agilulfo e Adaloaldo, relativamente alla quale analisi archeometriche dedicate sarebbero dirimenti per la conferma della datazione del cantiere della tripartizione.

Dal quadro storico verso una possibile datazione

Attualmente, i nuovi dati archeologici sull'architettura convalidano dunque la presenza di una fase costruttiva unitaria nella tripartizione in navate di San Simpliciano, la cui datazione, seppur fortemente indirizzata dal ritrovamento delle tegole bollate e dalla tecnica di finitura dei giunti di malta, oltre che dai dati rilevati dall'analisi dei materiali e della tecnica costruttiva, non può prescindere dal quadro storico, così come lo descrivono le scarse fonti documentarie a disposizione per l'alto medioevo milanese e i pochi ritrovamenti archeologici nell'area: tra questi, si segnalano tombe a cassa in lastre lapidee del tutto simili a quelle altomedievali di San Nazaro Maggiore e San Vittore al Corpo⁴³.

Un momento cruciale nella storia della cristianità urbana è certamente quello compreso tra il 569 e il 639 d.C., nella seconda parte del quale potrebbe appunto inquadarsi il cantiere della tripartizione, segnato dallo spostamento del clero ordinario a Genova dopo l'arrivo dei Longobardi in città. A quell'epoca, la dipartita dei vertici religiosi, riferimento imprescindibile per la

⁴³ LUSUARDI 1983, pp. 230-231.

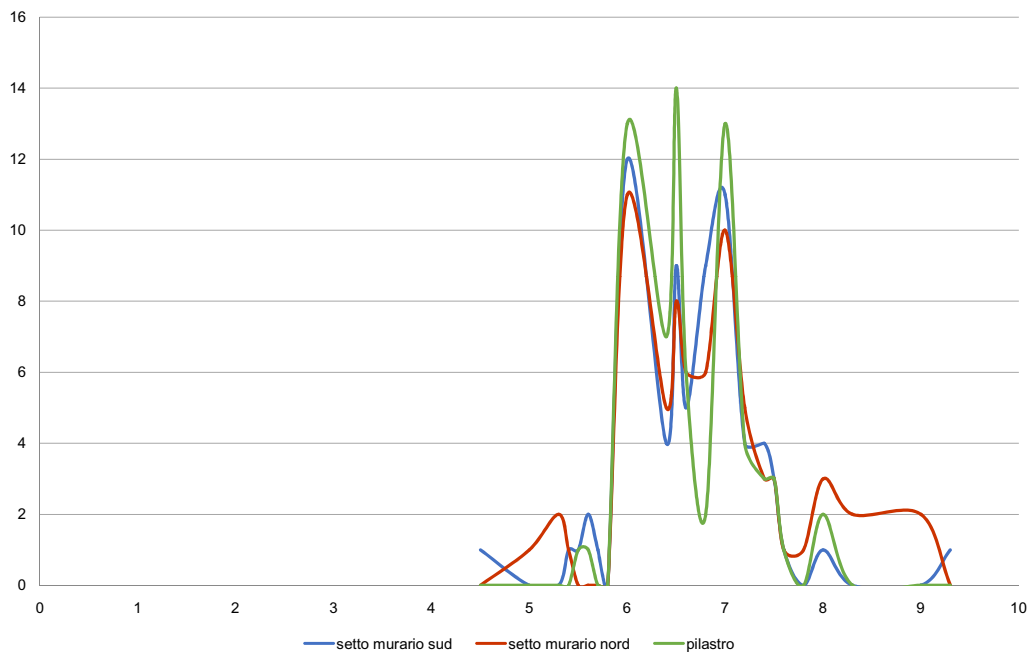


Fig. 12. Sovrapposizione delle curve mensiocronologiche degli spessori delle fasi altomedievali.

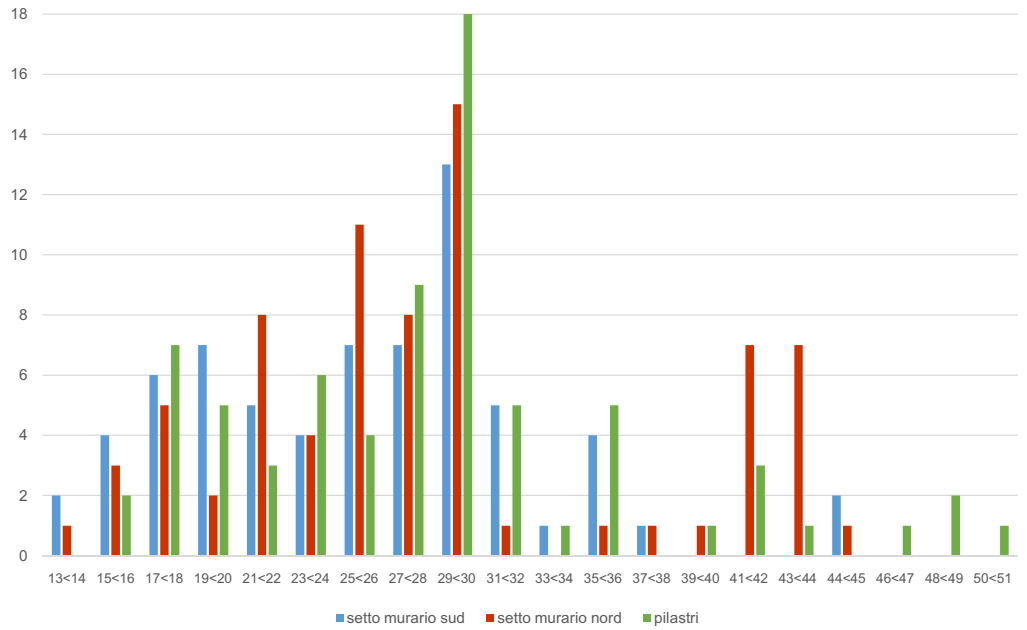


Fig. 13. Sovrapposizione delle curve mensiocronologiche delle lunghezze delle fasi altomedievali.

comunità sin dall'età ambrosiana, gettò Milano in una grave crisi sociale, compromettendone il ruolo di metropoli ecclesiastica, ma segnò anche "l'inizio di una nuova storia della città"⁴⁴, scelta da Agilulfo come residenza regia e come luogo della sua incoronazione nel maggio del 591⁴⁵. La volontà politica di collocare la dinastia longobarda nella sfera della cristianità e della tradizione imperiale, di cui Milano costituiva un simbolo

in quanto "ricca di solenni memorie romane e cattoliche"⁴⁶, si concretizzò ulteriormente con la nascita del figlio Adaloaldo, battezzato nel 603 a Monza dall'abate trentino Secondo di Non, esponente dello scisma tricapitolino, e associato al trono con il padre l'anno successivo nel corso di una solenne cerimonia nel Circo milanese, alla presenza dei legati franchi di Teodeberto con i quali veniva stipulata una "pax perpetua"⁴⁷, pro-

⁴⁴ TABACCO 1986, p. 21.

⁴⁵ Pauli Diac. *Hist. Lang.*, III, 35.

⁴⁶ TABACCO 1986, p. 27.

⁴⁷ Pauli Diac. *Hist. Lang.*, IV, 30.

prio nel segno della comunanza cattolica tra i due popoli⁴⁸.

Nell'ambito di questo disegno politico di Agilulfo – peraltro di difficoltosa attuazione, visto ad esempio il vano tentativo di influire sulla successione alla cattedra ambrosiana alla morte del metropolita Costanzo nel 600 – troverebbe dunque una ragionevole collocazione la committenza regia longobarda del cantiere della tripartizione di San Simpliciano, senza dubbio uno dei più importanti e antichi centri di culto milanesi in cui il sovrano potesse attuare una politica edilizia finalizzata alla promozione e all'incardinamento nella tradizione romano-cattolica⁴⁹. Inoltre, il legame di Agilulfo con la cattedra episcopale trentina, risalente almeno al 591 quando il re aveva inviato in Francia Agnello, vescovo di Trento, per riscattare i prigionieri che i Franchi avevano deportato dalle fortezze della regione⁵⁰, e rappresentato dalla vicinanza dei sovrani con Secondo di Non, primo consigliere di Teodolinda, può essere suggestivamente collegato alla presenza delle reliquie dei martiri anauniensi nella basilica, inviate circa due secoli prima da Vigilio di Trento a Simpliciano⁵¹, la cui popolarità in età longobarda avrebbe favorito un così imponente restauro del monumento.

Alla metà del VII secolo si datano poi le sepolture vescovili di Antonio (*post* 650 d.C.) e Ampelio (*ante* 679 d.C.)⁵²; quanto alla traslazione del corpo di San Simpliciano, che il *Versum de Mediolano civitatis* e l'*Itinerarium Salisburgense* attestano essere deposto ancora alla metà del VII secolo nella chiesa dei Santi Nabore e Felice presso Porta Vercellina, Picard propone che questa sia avvenuta proprio per volontà di uno dei due vescovi seppelliti in basilica⁵³, in un momento dunque verosimilmente non molto lontano dal cantiere della tripartizione. In ultimo, anche le Litanie Triduane, trasmesse da documenti di IX secolo che descrivono le

pratiche devozionali consolidate a Milano dopo il trasferimento del clero ordinario⁵⁴, indicano San Simpliciano come luogo di inizio dei tre giorni di rogazioni, confermando dunque l'importante ruolo della basilica nei primi secoli dell'alto medioevo.

In attesa di ulteriori, auspicabili dati di scavo e analisi archeometriche mirate, sembra dunque che la maggior parte delle informazioni attualmente disponibili converga verso l'attribuzione del cantiere alla committenza regia di Agilulfo e Adaloaldo (604-616), i cui nomi sono giunti a noi attraverso le note tegole bollate. È invece molto più difficile riuscire ad attribuire ad un qualche intervento costruttivo il ritrovamento dei due laterizi con bollo *REX* datati tra la fine del VII e il principio dell'VIII secolo. Tra le scarse fonti scritte dell'epoca si ricorda la lettera sinodale inviata da Mansueto (679-680) all'imperatore nella quale Milano viene presentata come una grande città regia, nonostante non fosse più sede della corte almeno dal tempo di Pertarito (661-662), che ci dà conferma della continuità di interesse verso Milano da parte della politica longobarda ancora alla fine del VII secolo. Un brano del *Versum de Mediolano civitate*, scritto nel 739 da un autore anonimo, testimonia poi, forse con un certo accento antipavese⁵⁵, il ruolo di spicco della città, "*urbium regina*"⁵⁶ e il suo stretto legame con il sovrano che ne tiene il governo, indicando verosimilmente, se non la residenza, almeno la presenza attiva di Liutprando, "dispensatore di bene con la sua meritoria attività di governo"⁵⁷. Allo stato attuale però, l'unico dato archeologico che potrebbe essere eventualmente relazionato a un secondo restauro longobardo è il pilastro a L identificato nel 1954 durante gli scavi nel punto di attacco tra la navata e il transetto meridionale⁵⁸. Della struttura si conservava la fondazione e un breve tratto dell'elevato caratterizzato da

⁴⁸ La celebrazione dell'incoronazione nel Circo milanese era stata associata dal Bognetti alle proclamazioni imperiali nell'ippodromo di Costantinopoli e anche l'idea della associazione al trono era indubbiamente di tipo romano (BOGNETTI 1966, p. 212; TABACCO 1980, pp. 237-239; GASPARRI 2017, p. 109).

⁴⁹ La politica filocattolica della famiglia reale si concretizzò anche a Monza, dove Teodolinda fece costruire un palazzo e una basilica dedicata a San Giovanni, presso la quale venne appunto battezzato Adaloaldo; Pauli Diac. *Hist. Lang.*, IV, 1 e 27. La volontà condivisa dai sovrani di allinearsi con la tradizione romano-cattolica è d'altra parte testimoniata da numerose fonti, tra le quali si ricorda la lettera scritta da Colombano a papa Bonifacio IV, in cui si indica l'impegno attivo della coppia nell'arginare il culto ariano (GASPARRI 2005, pp. 12-13).

⁵⁰ Pauli Diac. *Hist. Lang.*, IV, 1.

⁵¹ Carlo Borromeo sostenne di averle rinvenute nel corso di una ricognizione sotto l'altare insieme a quelle di Simpliciano (primi anni del V secolo), Benigno e Geronzio (terzo quarto del V secolo), Antonio e Ampelio (terzo quarto del VII secolo). Sulle reliquie dei martiri del-

l'Anaunia: Paul. *Vita Ambr.*, 52, 1; PICARD 1988, p. 68; NAVONI 2007, pp. 67-76.

⁵² LUSUARDI SIENA 2018, p. 193.

⁵³ PICARD 1988, pp. 620-621.

⁵⁴ Le Litanie Triduane sono tramandate attraverso il Codice di Busto della Biblioteca Ambrosiana (IX secolo) e il Manuale Ambrosiano (XI secolo). Al riguardo si vedano: CATTANEO 1969, pp. 25-33; LUSUARDI SIENA 2018, pp. 206-208.

⁵⁵ GAMBERINI 2018, p. 150.

⁵⁶ "*Haec est urbium regina mater adque patrie, que precipuo uocatur nomine metropolis*"; *Versus*, p. 146.

⁵⁷ NAVONI 1990, p. 218.

⁵⁸ Lo scavo fu condotto da M. Mirabella Roberti per la Soprintendenza alle Antichità di Milano tra il 12 e il 31 luglio del 1954 (ARSLAN 1958, p. 210). Si veda al riguardo anche GIOSTRA 2007, pp. 79-80.

materiali di reimpiego differenziati e da una tessitura molto irregolare⁵⁹, dunque, estremamente diversa da quella dei pilastri, che portò Arslan a datarlo genericamente all'età altomedievale e a ipotizzare che reggesse un'arcata divisoria del braccio sud. La presenza di un concio d'arco tra i due mattoni *REX* rinvenuti nell'area della basilica è a questo proposito estremamente suggestiva, insieme alla tipologia del laterizio di erronea provenienza pavese in cui è stato rico-

nosciuto un mattone di colonna, nonostante non vi siano ancora dati certi per poter relazionare concretamente questi ritrovamenti archeologici ad un preciso intervento di ristrutturazione. Anche la segnalazione di altri due mattoni semicircolari nei diari di scavo del genio Civile del 1955⁶⁰, nel corso dei quali venne appunto recuperato il concio d'arco con bollo *REX*, sembrerebbe infine orientare l'interpretazione verso questa direzione.

Abstract

Sulla committenza regia longobarda del cantiere altomedievale di San Simpliciano: una rilettura delle vecchie acquisizioni alla luce delle ultime indagini sull'architettura

La basilica milanese di San Simpliciano è uno dei monumenti paleocristiani più affascinanti e meglio conservati della città. La presenza di fasi costruttive intricate, datate prevalentemente nel *range* fine IV-XII secolo, la configura come un vero e proprio palinsesto dell'architettura ecclesiastica tardoantica e medievale. In merito alla sequenza costruttiva, le cui murature paleocristiane messe in luce da Wart Arslan alla metà del secolo scorso si conservano per oltre venti metri di altezza, l'aspetto più enigmatico è forse costituito dalla tripartizione in navate della grande aula longitudinale, concepita nel progetto iniziale come un ampio spazio aperto, inondato di luce dai finestroni perimetrali. Il contributo verte proprio in questa direzione e vuole relazionare i vecchi studi, oltre che le scarse testimonianze documentarie e i ritrovamenti di materiali sporadici, ai nuovi dati emersi dall'analisi dei paramenti dei pilastri e delle strutture murarie conservate nel sottotetto, che sembrano convergere verso l'attribuzione dell'intervento alla committenza regia longobarda.

The role of Lombard royalty in the Early Medieval rebuilding of San Simpliciano: a reinterpretation of previous work in the light of recent architectural studies

The Milanese church of San Simpliciano is one of the city's most fascinating and best preserved Early Christian monuments. The presence of intricate construction phases, mainly dating from the late 4th to 12th centuries, make it a palimpsest of Late Antique and medieval church architecture. The Early Christian walls highlighted by Wart Arslan in the mid-1900s are preserved to a height of more than twenty metres. An enigmatic feature in the construction sequence is the division into nave and side aisles of the large longitudinal chamber – initially conceived as a single hall, flooded with light from the perimeter windows. This paper focuses on this question, relating the old studies, along with the scarce documentary evidence and sporadic objects found, to the new data that have emerged from examination of the pillar and wall facings preserved in the attic. Together, these suggest the attribution of the intervention to a member of the Lombard royalty.

⁵⁹ Arslan riferiva che Mirabella Roberti gli avesse comunicato che nella struttura erano presenti "elementi di riporto quali una formella di *suspensura*, un frammento di marmo scorniciato e altre scaglie di

marmo" (ARSLAN 1958, nota 8, p. 210).

⁶⁰ SILVANI 1955; FIORILLA 1986, p. 343.

Bibliografia

Fonti

Bentii Alexsandrini *De Mediolano civitate opusculum ex chronico eiusdem excerptum*, a cura di L.A. FERRAI ("Bollettino dell'Istituto Storico Italiano", IX, pp. 15-36), Roma 1890.

Goffredo da Bussero *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, a cura di M. MAGISTRETTI e U. MONNERET DE VILLARD, Milano 1917.

Gualvanei Flammae *Manipulus Florum sive Historia Mediolanensis ab origine urbis ad annum circiter MCCCCLXXI*, a cura di L.A. MURATORI ("Rerum Italicarum Scriptores"), Milano 1727.

Pauli Diaconi *Historia Langobardorum*, a cura di L. BETHMANN, G. WAITZ (MGH, *Scriptores Rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*), Hannover 1878, pp. 12-187.

Paulinus Mediolanensis *Vita Sancti Ambrosii Mediolanensis episcopi*, a cura di M. NAVONI, Milano 1996.

Versus de Verona, versum de Mediolano civitate, a cura di G. B. PIGHI, Bologna 1960.

Bibliografia

APOLLONJ GHETTI B.M. 2013, *La basilica del Salvatore poi di S. Giovanni al Laterano*, Roma.

ARSLAN E.A. 1965, *Osservazione sull'impiego e la diffusione delle volte sottili in tubi fittili*, in "Bollettino d'Arte", serie V, I-II, pp. 45-52.

ARSLAN E. A. 1974, *Ancora sulla basilica di San Simpliciano a Milano*, in *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, Roma, pp. 307-322.

ARSLAN E. 1947-1948, *Qualche dato sulla basilica milanese di San Simpliciano*, in "Rivista di Archeologia Cristiana", XXIII e XXIV, pp. 367-382.

ARSLAN E. 1947, *Osservazioni preliminari sulla chiesa di S. Simpliciano a Milano*, in "Archivio Storico Lombardo", n. s., 10, pp. 5-32.

ARSLAN E. 1954, *L'architettura dal 568 al Mille*, in *Storia di Milano, III, Dagli albori del comune all'incoronazione del Barbarossa (1002-1152)*, Milano, pp. 395-521.

ARSLAN E. 1958, *Nuovi ritrovamenti in San Simpliciano a Milano*, in "Bollettino d'Arte", IV, XLIII, pp. 199-212.

ARSLAN E. 1961, *Ultime novità a San Simpliciano*, in "Arte Lombarda", VI, n. 2, 1961, p. 164.

AUGENTI A. 2007, *San Michele in Africisco e l'edilizia ecclesiastica ravennate tra V e X secolo. Archeologia e topografia*, in *San Michele in Africisco e l'età giustiniana a Ravenna* (Giornate di studio in memoria di Giuseppe Bovini, Ravenna 2005), a cura di C. SPADONI, L. KNIFFITZ, Milano, pp. 233-243.

BELLÙ A. 1971, *Le epigrafi e le iscrizioni della basilica dei ss. Apostoli e s. Nazaro Maggiore*, Milano.

BELTRAMI L. 1893, *L'incoronazione della Vergine dipinta da Ambrogio Fossano detto il Bergognone nell'abside della basilica di San Simpliciano in Milano*, in "Archivio Storico dell'Arte", pp. 25-31.

BIANCHINI M. 2010, *Le tecniche edilizie nel mondo antico*, Roma.

BOGNETTI G.P. 1942, *Introduzione alla storia medievale della basilica ambrosiana*, in *Ambrosiana. Scritti di Storia Archeologia ed Arte pubblicati nel XVI centenario della nascita di S. Ambrogio*, Milano, pp. 249-272.

BOGNETTI G.P. 1948, *Santa Maria di Castelseprio*, Milano.

BOGNETTI G.P. 1954, *Milano longobarda*, in *Storia di Milano. Dall'invasione dei barbari all'apogeo del governo vescovile (493-1002)*, Milano, pp. 55-299.

BOGNETTI G.P. 1959, *Problemi di metodo e oggetti di studio nella storia delle città italiane dell'alto medioevo*, in *La città nell'Alto Medioevo* (Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1958), Spoleto, pp. 65-66.

BOGNETTI G.P. 1966, *L'età longobarda*, II, Milano.

BROGIOLO G.P. 1981, *Milano, San Simpliciano*, in "Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia", I, pp. 120-124.

BUNFIGLIO M. 2013, *M. E. Blake e lo sviluppo dell'opus testaceum a Roma: il caso del teatro di Marcello*, in "Musiva et Sectilia", 7, pp. 109-122.

BUNFIGLIO M. 2015, *L'utilizzo di laterizi nella costruzione augustea del Teatro di Marcello*, in "Archeologia dell'Architettura", XX, pp. 13-19.

BUTLER H.C. 1907, *Syria. Publications of the Princeton University Archaeological Expeditions in Syria in 1904-5 and 1909*, Leida, pp. 29-34.

CATTANEO E. 1969, *Il più antico elenco di chiese di Milano (età carolingia)*, in "Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore", 3-4, pp. 25-33.

CIANCIO ROSSETTO P., BUNFIGLIO M. 2010, *Teatro di Marcello: analisi e riflessione sugli aspetti progettuali e costruttivi*, in *Arqueologia de la construccion. II. Los procesos constructivos en el mundo romano: Italia y provincias orientales*, Madrid, pp. 51-70.

CIRELLI E. 2011, *Spolia e riuso di materiali tra la tarda antichità e l'alto medioevo a Ravenna*, in "Hortus Artium Medievium", XVII, pp. 209-218.

FIORILLA S. 1986, *Bolli e iscrizioni su laterizi altomedievali del territorio lombardo*, in "Archivio Storico Lombardo", 11, III, pp. 321-415.

GAMBERINI A. 2018, *Il Versum de Mediolano civitate e le origini di re Liutprando. Una proposta di lettura*, in *Milano medioevale. Studi per Elisa Occhipinti*, Milano, pp. 149-157.

- GASPARRI S. 2005, *Culture barbariche, modelli ecclesiastici, tradizione romana nell'Italia longobarda e franca*, in "Reti Medievali", VI, pp. 1-56.
- GASPARRI S. 2017, *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa medievale*, a cura di M. P. ALBERZONI, R. LAMBERTINI, Milano, pp. 105-134.
- GELICHI S., LIBRENTI M., NEGRELLI C. 2008, *L'edilizia religiosa tardoantica e altomedievale della parte orientale dell'Emilia-Romagna: un primo bilancio*, in *Eredità culturali dell'Adriatico. Archeologia, storia, lingua e letteratura*, a cura di S. COLLODO, G.L. FONTANA, Roma (Interadria, 1), pp. 111-129.
- GIOSTRA C. 2007, *La basilica di S. Simpliciano fra età paleocristiana e altomedioevo: alcuni spunti*, in "Studia Ambrosiana. Contributi di ricerca su Ambrogio e Simpliciano", I, pp. 77-98.
- GREPPI P. 2016, *Cantieri, maestranze e materiali nell'edilizia sacra a Milano dal IV al XII secolo. Analisi di un processo di trasformazione*, Firenze.
- GREPPI P., SCHIAVI L.C. 2019, *Riflessioni sulla fabbrica di San Simpliciano e le sue trasformazioni medievali a settantacinque anni dalla riscoperta*, in *Wart Arslan e lo studio della Storia dell'arte tra metodo e ricerca*, a cura di M. VISIOLI, Pavia, pp. 105-128.
- JOSI E., KRAUTHEIMER R., CORBETT F. 1957, *Note Lateranensi*, in "Rivista di Archeologia Cristiana", XXXIII, pp. 79-98.
- LUSUARDI SIENA S. 1983, *Milano: la città nei suoi edifici. Alcuni problemi* (Atti del X Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Milano 1983), Milano, pp. 209-240.
- LUSUARDI SIENA S. 1990, *La "basilica virginum"*, in *Milano capitale dell'impero romano (286-402 d.C.)* (Catalogo della mostra, Milano 1990), Milano, pp. 135-136.
- LUSUARDI SIENA S. 2002, *Per una rilettura delle fasi edilizie del Tempietto*, in *Cividale Longobarda. Materiali per una rilettura archeologica*, a cura di S. LUSUARDI SIENA, Milano, pp. 205-238.
- LUSUARDI SIENA S. 2018, *"Da Sant'Ambrogio a Desiderio". Quali cambiamenti a Milano alla luce della ricerca archeologica degli ultimi decenni?*, in *Convegno a cent'anni dalla nascita di Michelangelo Cagiano de Azevedo. Il contributo di un archeologo alla conoscenza della transizione dal mondo classico al medioevo* (Roma 2012), a cura di E. ARSLAN, Roma, pp. 181-269.
- LUSUARDI SIENA S., NERI E., GREPPI P. 2015, *Le chiese di Ambrogio e Milano: ambito topografico ed evoluzione costruttiva dal punto di vista archeologico*, in *La mémoire italienne d'Ambroise (V-XVIII siècle)* (Atti del convegno, Milano 2012), a cura di S. GIOANNI, P. BOUCHERON, Roma, pp. 31-86.
- MARTA R. 1989, *Tecnica costruttiva a Roma nel Medioevo*, Roma.
- MELUCCO VACCARO A., GRATZIU C. 1989, *Le patine ad ossalato di calcio: un problema di metodologia scientifica*, in *The oxalate films, origins and significance in the conservation of works of art* (Proceedings of the international symposium), Milano, pp. 183-193.
- MIRABELLA ROBERTI M. 1984, *Milano romana*, Milano.
- MONNERET DE VILLARD U. 1915, *Catalogo delle iscrizioni cristiane anteriori al secolo XI*, Milano.
- NAVONI M. 1990, *Dai Longobardi ai Carolingi*, in *Diocesi di Milano*, I, Brescia, pp. 83-121.
- NAVONI M. 2007, *Le sepolture dei vescovi a Milano: il caso di Sant'Ambrogio*, in "Studia Ambrosiana. Contributi di ricerca su Ambrogio e Simpliciano", I, pp. 67-76.
- PICARD J.-CH. 1988, *Le souvenir des évêques. Sépultures, listes épiscopale et culte des évêques en Italie du Nord des origines au X siècle*, Roma (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 268).
- PORTER A.K. 1917, *Lombard Architecture*, II, New Haven.
- RUSSO E. 1994, *La pieve di santa Maria in Acquedotto presso Forlì*, in "Rendiconti della Pontificia accademia romana di archeologia", LXIV, pp. 185-188.
- RUSSO E. 2000, *Una riflessione sull'episcopio di Parenzo*, in "Bizantinistica. Rivista di Studi Bizantini e Slavi", S. II, II, pp. 179-195.
- RUSSO E. 2003, *L'architettura di Ravenna paleocristiana*, Venezia.
- RUSSO E. 2005, *Il complesso eufrasiano di Parenzo*, in *Medioevo: la Chiesa e il Palazzo* (Atti del Convegno internazionale di studi, Parma 2005), a cura di A.C. QUINTAVALLE, Milano, pp. 65-86.
- SANNAZARO M. 2007, *San Simpliciano come complesso funerario: tipologia e testimonianze epigrafiche*, in "Studia Ambrosiana. Contributi di ricerca su Ambrogio e Simpliciano", I, pp. 105-130.
- SILVANI E. 1955, *Giornale di scavo*, Archivio Topografico della Soprintendenza, Milano.
- STIEHL O. 1893, *Der backsteinbau romanischer zeit besonders in Oberitalien und Norddeutschland*, Leipzig.
- TABACCO G. 1980, *L'inserimento dei Longobardi nel quadro delle dominazioni germaniche dell'Occidente* (Atti del 6° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Milano 1978), Milano, pp. 225-246.
- TABACCO G. 1986, *Milano in età longobarda* (Atti del 10° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Milano 1983), Milano, pp. 19-43.
- VENANZI C. 1953, *Caratteri costruttivi dei monumenti. Strutture murarie a Roma e nel Lazio*, Roma.
- VERZONE P. 1938, *Le cupole a tubi fittili nel V-VI secolo in Italia*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura*, Firenze, pp. 7-11.
- VERZONE P. 1942 *L'architettura religiosa dell'alto medioevo nell'Italia settentrionale*, Milano.